

Arriva
GrassanoStampella
al governoI Responsabili a fatica
hanno raggiunto quota 20

Hanno rinviato di giorno in giorno, ma stavolta i «Responsabili» dovrebbero diventare gruppo, domani sarà annunciato con una conferenza stampa; provvisorio il capogruppo, sarà Sardelli del Pid, Saverio Romano aspira al governo...

Hanno faticosamente raggiunto quota 20 le «stampelle» sulle quali Berlusconi conta per avere i numeri alla Camera e riportare, nelle commissioni, gli equilibri saltati con l'uscita dei finiani. In 20 hanno firmato il documento, l'ultimo è stato Maurizio Grassano, ex leghista, dubbioso per la prevalenza di «sudisti».

I più sono i 12 di Noi sud-Pid: Belca-

stro, Iannaccone, Milo, Sardelli (ex Mpa); Romano, Mannino, Pisacane, Ruvolo (ex Udc) e Pippo Gianni; Porfida e Razzi (ex Idv); i 3 ex Fli Moffa, Siliquini, Polidori. i trasfughi dal Pd Gallione e Calero, Cesario (ex Api); Pionati e il mitico Scilipoti, ex Idv, ieri beffato su Facebook con un suo (falso) invito a Silvio: «Ritirati ad Antigua». Smentito: «Mai detto». N.L..

→ **Non solo l'invito a lasciare**, nel Pd si parla esplicitamente di elezioni. «Ora basta», dice il segretario

→ **Il presidente del Copasir** incontra il leader Fli: c'è la sfiducia a Bondi, si cerca un voto comune

Bersani: «Si dimetta e vada dai giudici» D'Alema vede Fini

Finocchiaro: «Non si comprende come una persona incapace di darsi limiti, in preda a istinti e pulsioni incontrollabili, soggetta a ricatti incresciosi, possa esercitare con dignità ed onore le funzioni di premier».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ora basta». Pier Luigi Bersani riassume la segreteria del Pd e decide di accelerare sulla richiesta di dimissioni. Poco dopo Dario Franceschini alla Camera e Anna Finocchiaro al Senato la presentano formalmente. Ma questa volta non è come alla vigilia del voto di fiducia del 14 dicembre, questa volta non c'è spazio per posizioni mediane, per spiegazioni sull'opportunità di dar vita a un governo «di responsabilità istituzionale». E infatti insieme alla richiesta di dimissioni diversi dirigenti del Pd parlano esplicitamente di «elezioni».

È vero, come dice Paolo Gentiloni, che un voto anticipato non è ciò di cui ha bisogno ora il paese e che si dovrebbe invece «trovare in Parlamento una maggioranza che cominci ad andare oltre Berlusconi». Ma più d'uno durante la riunione della segreteria fa notare che di fronte a quanto sta emergendo le urne sono ormai auspicabili. «La strada principale sono le elezioni»,

DIRETTORISSIMO

Pare Leone

Ora, non volendo dire di cosa è accusato il nostro presidente del Consiglio e quali e quante sono le pezze d'appoggio di una realtà già chiarissima e molto documentata, che cosa si fa?

Si parla d'altro, per esempio di un vecchio caso politico-giudiziario che condusse alle dimissioni il presidente Giovanni Leone nei lontani anni Settanta. Minzolini ha scelto per il suo tg di ieri sera esattamente questa strada: fuoco sul caso Leone giusto per sfocare il caso Berlusconi.

Dal trucco si deve capire che: tutto è dipeso da un attacco vergognoso della magistratura contro un innocente che però era un bersaglio politico formidabile.

Secondo: che (anche) allora a premere il grilletto furono giornalisti e comunisti; terzo, che l'infamia della manovra contro l'allora presidente della Repubblica Leone fu ammessa e denunciata anni dopo perfino da quel comunista di Macaluso, nonché dalla coppia radicale Pannella-Bonino.

Claro? Minzolini non amministra la cronaca, ma il passato che sembra essergli utile per smentire, svuotare la cronaca dei suoi giorni. Ma Leone lasciò il Colle. Per dire che il premier, questa volta, non ci sta a fare la vittima e quindi resta da Leone.

dice il responsabile dell'Organizzazione Nico Stumpo ragionando sull'ipotesi di un Berlusconi dimissionario.

Bersani per ora tiene la barra ferma sulla richiesta di dimissioni ed evita di fare passi ulteriori, anche perché non vuole essere lui a «togliere le castagne dal fuoco» al premier, essendo convinto che il voto anticipato sarebbe «il definitivo fallimento di Berlusconi, di cui deve pagare il conto». Però definisce la situazione «da allarme rosso, vista dal mondo», e chiede a Berlusconi di «togliersi dall'imbarazzo e togliere l'Italia dall'imbarazzo, andando a difendersi davanti ai giudici da dimissionario e per il resto affidarsi al presidente della Repubblica e al Parlamento». Parole guidate anche dal rispetto della Costituzione, che affida al Quirinale ogni decisione in caso di un passo indietro da parte del premier, e che lasciano aperta la porta ad ogni ipotesi.

D'ALEMA VEDE FINI

Gli equilibri parlamentari sono infatti ancora tutt'altro che chiari. E in caso di un voto anticipato ancora non si sa bene come si muoverà il Terzo polo. Due questioni al centro di un incontro alla Camera tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini. Fli e Udc faranno fronte comune con il Pd nelle votazioni dei prossimi giorni (in agenda c'è anche la mozione di sfiducia a Bondi, oltre al federali-

simo tanto caro alla Lega) e intanto gettano al premier un'esca: si dimetta, apra una crisi di governo e decida lui il suo successore. Sia i dirigenti del Pd che quelli del Terzo polo sanno che si tratta di una proposta che Berlusconi non potrà mai accettare. Ma a quel punto sarà tutta sua la responsabilità di un voto anticipato.

Il Pd punta a gestire la fase cercando convergenze sul «dopo» con le altre forze dell'opposizione, ma nell'ottica del «governo di responsabilità istituzionale» e del «patto costituente» guarda anche ai settori della maggioranza che stanno vivendo con imbarazzo l'intera vicenda. Non a caso Franceschini, chiedendo nell'Aula di Montecitorio le dimissioni di Berlusconi, è arrivato ad aprire anche al centrodestra, rivolgendo questa frase al premier: «Lasci decidere al Parlamento e alla sua maggioranza».

A nessuno però sfugge che il primo tassello è incassare il passo indietro da parte del capo del governo. Il Pd andrà all'offensiva in ogni

«Allarme rosso»

Il leader Pd: «Berlusconi tolga dall'imbarazzo se stesso e l'Italia»

sede possibile, compresa la seduta di domani del Copasir: andrà a riferire Gianni Letta, ma l'opposizione chiederà che sia lo stesso Berlusconi a riferire sulla sicurezza, sua e del paese. «Non si comprende come una persona che appare incapace di darsi dei limiti, in preda a istinti e pulsioni incontrollabili soggetta a ricatti più incresciosi, possa esercitare con dignità ed onore le funzioni di presidente del Consiglio», attacca nell'Aula di Palazzo Madama Anna Finocchiaro. E Antonio Di Pietro annuncia che l'Idv porterà l'opposizione anche in piazza, partecipando oggi al sit-in organizzato da sigle della società civile davanti al Quirinale «per gridare il loro sdegno». ♦